

## Sud Sudan verso la secessione



Il 9 gennaio 2011 si svolgerà un referendum, sotto l'egida delle Nazioni Unite, in cui si chiederà alla popolazione l'indipendenza della regione dal Sudan del dittatore Al Bashir. Già da ora è al lavoro il Sottocomitato nello Stato dei Laghi per promuovere tra i cittadini le ragioni del 'sì'

### Sonia Drioli

"Almeno uno dei tre membri dei Comitati che verranno istituiti nei centri referendari deve essere donna". Così **Chan Reec**, presidente della Commissione per il Referendum in Sud Sudan, ha dichiarato a "**Radio Good News**", emittente locale, durante il discorso di insediamento del Sottocomitato per il Referendum nello Stato dei Laghi.

Mercoledì 13 ottobre hanno infatti prestato giuramento i 40 membri del Sottocomitato, nel quale le varie contee dello Stato dei Laghi – uno dei 10 stati che compongono il Sudan meridionale - hanno espresso i loro candidati.

Il processo per arrivare al referendum in Sud Sudan è pesante come il bilancio della guerra civile che dal 1983 al 2005 ha insanguinato quest'area: **2,5 milioni di morti, 5 milioni di emigrati all'estero e un numero non precisabile di trasferimenti forzati** e sfollamenti. Conflitto tra il Nord, dove si trova la capitale Khartoum, e il Sud che chiede l'indipendenza. "Questo non è un semplice referendum, perché stavolta i sud sudanesi decideranno del loro destino".

Sulla base del "**Southern Sudan Referendum Act**" del 2009, tutti i sud sudanesi che abbiano compiuto almeno 18 anni voteranno al referendum, il cui svolgimento è previsto per il 9 gennaio 2011 sotto l'egida delle Nazioni Unite. Le scelte saranno: "voglio confermare l'unità del Sudan sostenendo il sistema di governo istituito dalla Costituzione e dall'Accordo Globale di Pace del 2005". Oppure, semplicemente: "Secessione".

Servono ben il 60 per cento degli aventi diritto (registrati) per fare passare il "sì" all'indipendenza da Khartoum. Si annuncia una - complicata anch'essa - campagna per diffondere informazioni sull'importanza del voto e per adattare il referendum agli standard internazionali. Per i residenti all'estero si sta immaginando un sistema di voto a distanza.

Secondo **Mons. Cesare Mazzolari**, comboniano che da più di trent'anni vive in Sud Sudan, una volta celebrato il referendum non ci sarà dubbio sull'esito del voto, e sarà l'ora della secessione. Ma è proprio Mazzolari il primo ad esprimere perplessità sulla reale possibilità che il referendum si tenga nelle date stabilite. "Le operazioni di registrazione non sono nemmeno iniziate e si tratta di un lavoro difficilissimo". Il 14 novembre inizierà ufficialmente la registrazione dei votanti e la strada per organizzare il referendum è lunga. Si parla – secondo l'unico censimento generale, che si è svolto nel 2008 - di 15 milioni di abitanti, circa un terzo della popolazione dell'intero Sudan. Un censimento discusso e complesso anche per le difficoltà legate al conteggio degli sfollati in **Darfur**, area che si trova nella parte occidentale del Sudan.

"Il conflitto non è affatto religioso, ma sociale ed economico" prosegue Mazzolari. Il governo di Khartoum sfrutta – e lascia sfruttare alle multinazionali del petrolio – le risorse naturali della zona, che sono concentrate specialmente nell'area del Sud. E lo fa "senza alcuna disponibilità al dialogo, che sia religioso o di qualunque altro tipo". Semplicistico, quindi, ridurre il conflitto ad uno scontro tra cristiani del Sud e musulmani del Nord. Mazzolari ha creato una onlus, **Cesar**, che da anni lavora per migliorare le condizioni della popolazione del Sud Sudan. La gente del Sud Sudan chiede non solo secessione, ma una vera pace sociale. La chiede la gente, ma chi è questa gente?

Il Sud Sudan registra una situazione sanitaria drammatica, con la più alta percentuale di decessi post - parto del mondo: una madre su tredici muore. Le donne portano il peso dell'essere rimaste. I

mariti sono spesso morti, partiti, arrestati. Così si è formato un movimento di donne che si muove a piedi nella diocesi di **Rumbek** - capitale dello Stato dei Laghi - per sensibilizzare la popolazione, con uno striscione che dice: "Semina la pace: raccoglierai la pace". Parla nelle piazze, bussava alle porte. Alcune di loro sono disabili, come Rose, analfabeta, che si mette spesso in prima fila.

La tradizione le vorrebbe del valore di una mucca, queste donne: quando la donna si sposa, in Sud Sudan il padre della sposa riceve alcune vacche dal marito. Sostanzialmente, è una vendita. Invece Rose e sua sorella **Mary** parlano anche in video. "Siamo donne di una nuova epoca. Non siamo mica come le nostre madri". Tuttavia le sue figlie, che sono al villaggio con i nonni, hanno ancora grandi difficoltà a tornare a Rumbek per andare a scuola.

Ma il Nord di **Al Bashir** - presidente e dittatore - accetterà davvero la separazione? O si rischierà una nuova, ennesima guerra? Quel che è certo è che il Sud Sudan, se diventerà indipendente, dovrà ricostruirsi dalle fondamenta. Non basterà un referendum per scolpire le istituzioni di un territorio martoriato, e condannato dal suo petrolio.

**Vedi anche:**

Land Grabbing: la denuncia della Banca Mondiale

Fao: insetti per combattere la fame nel mondo

Sud Sudan. Dove mangiare non ? affatto scontato

[Indietro]